

**Hanno collaborato  
a questo numero di Chichibio:**

Fabio De Propriis, che insegna Italiano e Latino in un liceo classico di Roma

Marco Francesco Dolermo, che insegna materie letterarie nel liceo artistico di Acqui Terme (AI)

Martina Guarnieri, che insegna materie letterarie e Latino in un liceo scientifico di Modena

Franco Marchese, che ha insegnato Italiano e Latino in un liceo scientifico a Palermo

Claudia Mizzotti, che insegna Italiano e Latino in un liceo scientifico di Verona

Roberto Oddo, blogger, che insegna Italiano e Latino in un liceo classico di Palermo ed è giornalista e pubblicista

Lucia Olini, che insegna in un liceo scientifico di Verona e da qualche anno si occupa di formazione docenti del settore linguistico-letterario secondo il modello dell'e-learning integrato

Cinzia Ruozzi, che ha insegnato Italiano e Storia in un istituto tecnico di Reggio Emilia e attualmente fa un Dottorato di ricerca in Studi Umanistici all'Università di Ferrara

Cinzia Spingola, che insegna Italiano e Storia nell'istituto professionale di Dolo (VE)

Simonetta Teucci, che ha insegnato al liceo classico di Siena ed è stata supervisore di tirocinio nella SSIS

Le immagini di questo numero sono state scelte da Cinzia Spingola. A pagina 1: Salvatore Dali, *Muchacha en la ventana*, 1925; a pagina 3: Aiguille Dibona (disegno di Euro Montagna); alle pagine 5, 9, 13: illustrazioni di Francesco Chiacchio, in M. Attanasio, *Dall'Atlante agli Appennini*, Orecchio Acervo, Roma 2008; alla pagina 6: Alice Neel, *Andy Warhol*, 1970, New York, Witney Museum of American Art; a pagina 8: illustrazione di Francesco Chiacchio, in *Il maggio dei libri 2012 - Leggere fa crescere*; a pagina 10: Renato Guttuso, *Allegoria della Sicilia*.

**Chichibio**

rivista bimestrale

Aut. Trib. Civ. di Palermo n.10/99 del 26/4/1999

**DIRETTORE**

Romano Luperini

Franco Marchese

Cinzia Spingola

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Anna Grazia D'Oria

**REDAZIONI**

**PIEMONTE**  
Laura Gatti [lugatti@libero.it](mailto:lugatti@libero.it)

**LOMBARDIA**  
Barbara Peroni [barbaraperoni@fastwebnet.it](mailto:barbaraperoni@fastwebnet.it)  
Luigi Cepparoni [luigi.cepparoni@unilbg.it](mailto:luigi.cepparoni@unilbg.it)

**VENETO**  
Emanuele Zinato [emanuele.zinato@tin.it](mailto:emanuele.zinato@tin.it)  
Anna Spata [spatanna@libero.it](mailto:spatanna@libero.it)  
Lucia Olini [luciolini@tin.it](mailto:luciolini@tin.it)  
Rosanna Rota [rosanna\\_r@fastwebnet.it](mailto:rosanna_r@fastwebnet.it)

**FRUIU**  
Luca Zorzenon [lucazorzenon@alice.it](mailto:lucazorzenon@alice.it)

**EMILIA ROMAGNA**  
Paola Gilbertini [gilbertini.p@libero.it](mailto:gilbertini.p@libero.it)

**TOSCANA**  
Lidia Marchiani [lidiamarchiani@alice.it](mailto:lidiamarchiani@alice.it)  
Mario Biagioni [mario.biagioni@tin.it](mailto:mario.biagioni@tin.it)

**MARCHE**  
Norma Stramucci [www.normastramucci.it](mailto:www.normastramucci.it)  
Paola Ciarlantini [paolociarlantini@hotmail.com](mailto:paolociarlantini@hotmail.com)

**LAZIO**  
Francesca Vennarucci [fvennarucci@tiscali.it](mailto:fvennarucci@tiscali.it)  
Bonifazio Mattel [b.mattel@libero.com](mailto:b.mattel@libero.com)

**CAMPANIA**  
Lidia Martinelli [marilamartinelli@tiscali.it](mailto:marilamartinelli@tiscali.it)  
Rosaria Famiglietti [rosariafamiglietti@virgilio.it](mailto:rosariafamiglietti@virgilio.it)

**PUGLIA**  
Anna Maria Bufio [annamariabufio@tin.it](mailto:annamariabufio@tin.it)  
Nicola Carofoglio [nikonon2008@libero.com](mailto:nikonon2008@libero.com)

**SICILIA**  
Paola Fertitta [paolaferfitta@virgilio.it](mailto:paolaferfitta@virgilio.it)  
Paola Liberale [paola.liberale@alice.it](mailto:paola.liberale@alice.it)

Le lettere a Chichibio e gli eventuali contributi - in assenza di redazioni regionali di riferimento - possono essere inviati a: [f.marchese@alice.it](mailto:f.marchese@alice.it) / [spingola@alice.it](mailto:spingola@alice.it)

**PROGETTO GRAFICO** Vincenzo Marino  
**COMPOSIZIONE** Fotocomp - Palermo  
**STAMPA** Luxograph s.r.l. - Palermo

**G. B. PALUMBO EDITORE S.p.A.**  
Via B. Ricascioli 59, 90139 Palermo  
tel. 091334961 091588850 fax 0916111848  
[www.palumboeditore.it](http://www.palumboeditore.it)  
e-mail: [chichibio@palumboeditore.it](mailto:chichibio@palumboeditore.it)

**Abbonamento annuo**

(cinque numeri, non esce luglio/agosto)  
Italia Euro 15,00 / Estero Euro 30,00.

**Prezzo di un singolo fascicolo** Euro 4,00.  
Annate e fascicoli arretrati costano il doppio.  
CCP 1627/1900 intestato a G. B. Palumbo & C.  
Editore R.S.A. Periodici - Palermo

# Sul Monte Kenya per trovare se stessi

Un'arrampicata con Felice Benuzzi

Lucia Olini

«- Allora?  
- Allora cosa?  
- Hai le idee più chiare adesso?  
- Se siano chiare non lo so. Il problema è che ne ho parecchie. Un libro può contenere molte, ma una di troppo lo può distruggere» (Wu Ming 1 - R. Santachiara, *Point Lenana*, Torino, Einaudi 2013, p. 99).

Così i due autori interloquiscono dopo aver portato a termine la spedizione che è il terreno di semina del libro: l'arrampicata sul Monte Kenya fino a raggiungere Punta Lenana (4985 metri), sulle orme di Felice Benuzzi che, insieme a due compagni, nel gennaio 1943 fuggì da un campo di prigionia inglese in Kenya per fare la scalata, piantare sulla cima una bandiera italiana, scendere e riconsegnarsi.

Di idee in verità il libro ne contiene moltissime, ma non solo di idee: *Point Lenana*, scritto a quattro mani da Wu Ming 1 e Roberto Santachiara, è una miniera di racconti, fatti storici, documenti, testimonianze, interviste, ricostruzioni di ambienti e personaggi, riflessioni. Gli autori, dopo la scalata iniziale, hanno lavorato fittamente per quattro anni, raccogliendo una messe consistente di materiali, che hanno poi "montato" per costruire questo "oggetto narrativo non identificato" (la definizione è loro), che ci porta nel pieno delle vicende storiche e politiche più drammatiche del Novecento, con il rigore di un libro di storia e il piglio di un romanzo d'avventura.

Chi era Benuzzi? Funzionario italiano nell'Africa Orientale, allo scoppio della seconda guerra mondiale, dal 1941, quando l'Italia perse rapidamente le sue colonie, venne fatto prigioniero dagli Inglesi, e visse per alcuni anni nella condizione un po' sospesa di POW (*Prisoner of war*), in Etiopia e poi in Kenya. Dal campo di prigionia di Nanyuki, alle pendici del monte Kenya, tra il gennaio e il febbraio del '43, Felice Benuzzi, Giovanni Balletto e Vincenzo Barsotti evasero per compiere l'impresa. La folle fuga durò diciassette giorni, e Benuzzi negli anni immediatamente successivi ne fece un duplice resoconto: in italiano scrisse *Fuga sul Kenya*, e in inglese *No picnic on Mount Kenya*. Dalle diverse sorti dei due libri è nata anche l'occasione per il romanzo di Wu Ming 1 e Santachiara, attraverso un curioso intreccio di circostanze che gli autori riferiscono nei dettagli.

*Point Lenana* è un libro che contiene molti libri: vera opera polifonica, non solo dà spazio ad una molteplicità di voci, ma accoglie la ricostruzione (o, per meglio dire, la "decostruzione") della storia del secolo passato, illuminando, attraverso documentazione d'archivio, vicende che la celebrazione propagandistica ha trasfigurato, e che vengono restituite alla loro misura effettiva: così ad esempio si delinea lungo le pagine del libro una serrata contro-storia del colonialismo italiano, dai tempi della guerra di Libia celebrata da Pascoli fino alle funeste imprese del fascismo, ammantate dalla retorica di regime con il sogno dell'Impero e il mito (ridicolo se non grandioso) della superiorità della razza. Analoga operazione di informazione documentaria e di riflessione critica viene fatta per le leggi razziali del '38,

che saldano le loro ragioni con quelle del colonialismo imperialistico che ha portato appunto alla costituzione, in quei medesimi anni, dell'Africa Orientale italiana (AOI).

Felice Benuzzi nasce a Vienna nel 1910, la famiglia del padre è di origini trentine, la madre è austriaca: queste ascendenze, e il perfetto bilinguismo, gli daranno per tutta la vita il senso di una duplice appartenenza, e lo vaccineranno forse, sin dalla giovinezza, dalle derive del nazionalismo più gretto che lo circonda negli anni Trenta e Quaranta. La famiglia si trasferisce a Trieste nel 1918, strana scelta per una famiglia «mezza irredentista e mezza austriaca» (p. 159), nel momento in cui si sta avviando l'italianizzazione forzata, e i triestini di lingua tedesca stanno lasciando la città. Anche le vicende di Trieste, dell'Istria e di Fiume («laboratorio a cielo aperto. Laboratorio politico, culturale, artistico, del costume, persino costituzionale», p. 161) compongono un tassello del grande quadro che il libro dipinge.

La vita del protagonista attraverso la storia tutta del secolo: dopo il rientro in Italia nel 1946 Benuzzi inizia la sua carriera diplomatica, che lo porterà a svolgere le funzioni di console e poi di ambasciatore in situazioni cruciali degli anni del dopoguerra.

Ma limitarsi a sottolineare questo aspetto significherebbe non fare giustizia alla ricchezza del libro e alla complessità della figura di Felice Benuzzi, personalità poliedrica e originale: funzionario e diplomatico, attivo negli anni spinosi della guerra fredda, uomo di grande cultura, scrittore di pregio.

Il cuore, la vera protagonista che si staglia sullo sfondo di questo racconto di una vita, dandogli senso ed unità, è la montagna, la passione che accompagna Benuzzi dall'infanzia alla vecchiaia. La montagna diviene, nei momenti difficili o drammatici della sua esistenza, il luogo simbolico della libertà e dell'affermazione di un'umanità che sa resistere alle offese della storia. È la palestra nella quale si misurano l'onestà dei sentimenti e la possibilità di una relazione: bellissima la pagina che ricostruisce la «prova» cui si sottopone la fidanzata Stefania, poi compagna della vita, che affronta un'arrampicata con l'amico Emilio Comici, il quale, dopo l'esperienza, scrive a Felice: «La ragazza in montagna andrà abbastanza bene» (p. 283).

Nel libro si traccia una storia dell'alpinismo, nella quale si frangono due modi di intendere il rapporto con la montagna: da un lato lo spirito di chi la ama e misurandosi con la sua immensità mette alla prova se stesso e nella fatica scopre un senso del vivere, dall'altro l'atteggiamento rozzezzamente agonistico e la strumentalizzazione pacchiana del regime. Il libro restituisce i ritratti luminosi di grandi alpinisti del primo Novecento, primo fra tutti proprio Emilio Comici, amico di Benuzzi, «artista» della roccia, scomparso tragicamente in un banalissimo incidente d'arrampicata.

La salita in montagna assume nel dipanarsi della narrazione i tratti di una potente metafora della vita, che si alimenta della semantica simbolica dell'alto e del basso (pp. 92 e sgg.), e rivela il suo contenuto di felicità e di libertà proprio nella situazione coatta della prigionia: «La spinta utopica di Benuzzi e compagni era evidente: evadere per andare "verso su" significava sfuggire al tedio e all'abbruttimento della prigionia, a un tempo divenuto senza senso, trascorso a far nulla eppure scandito da appelli, contrappelli, ore pasti, coprifuochi e altri obblighi della burocrazia concentrazionaria» (p. 94).

Da queste considerazioni gli autori sviluppano una riflessione sull'inganno dell'antropocentrismo, sulla capacità di «meraviglia» di fronte all'immensità della natura, e sugli elementi di anamnesi letteraria che l'esperienza narrata richiama: tra i diversi echi metaletterari che ricorrono in *Point Lenana* ricordo solo il Primo Levi del canto di Ulisse in *Se questo è un uomo* (p. 31), ma anche del bellissimo *Ferro del Sistema periodico* (p. 94 e p. 518).

Ma la sfida della montagna è anche l'occasione di incontro vero dei due autori con la vicenda: secondo una sorta di «metodo Strassberg applicato all'alpinismo» (p. 32) per farsi «disseppellitori» di questa storia è necessario prima di tutto cimentarsi con le altezze, ritornare sui passi di Benuzzi e dei suoi compagni. La spedizione, compiuta dai due nel 2009, viene narrata (non senza un'onestà e impetuosa autoironia) dal punto di vista di Wu Ming 1, uomo di pianura, che prima di allora non era mai salito sopra i mille metri se non per sbaglio. Questo avvio dà all'operazione un sapore del tutto singolare: è un libro scritto anche col corpo, il racconto è filtrato dalla fatica della scalata, l'impresa di Benuzzi e compagni riverbera una luce speciale attraverso le parole di chi ha sentito quel medesimo «vento delle altezze» che ha affascinato i transfughi nel '43.

«Cercò storie che siano scomode anche per me e per chi grosso modo condivide le mie idee. Sarebbe troppo facile raccontare cose scomode solo per gli altri, per chi la pensa diversamente da me. Non varrebbe la pena conoscere, se conoscere non ci mettesse in crisi. Un sapere rassicurante per chi lo coltiva non può nemmeno essere detto un sapere, è solo un girare intorno al non-voler-sapere» (p. 38). Queste parole di Wu Ming 1 giustificano il libro, ma esprimono le ragioni che sorreggono sempre la scrittura dell'intero collettivo. La letteratura, ripete spesso il nostro autore, ha senso se ci porta «fuori dal comfort», se mette in crisi dunque le nostre sicurezze, e le nostre pigrizie.

«Perché si scrive di montagna?» (p. 66), si chiede Wu Ming 1, aprendo un breve capitolo sul *ricit d'ascension*, nel quale ricorda come nella tradizione dell'alpinismo, per svariate ragioni, ci sia la costante «corrispondenza fra azione e scrit-

tura», per arrivare a concludere: «... sapevo di essere un non-alpinista, una sorta di intruso nell'arte di salire sulle cime, e mi chiedevo: come sarebbe stato il mio scrivere di montagna?» (p. 69). Anche per lo scrittore l'impresa alpinistica è metafora dell'uscita dal *comfort*, necessario passaggio per dare corpo e vita alla pagina.

Libro polifonico, si diceva, e anche libro costruito attraverso un sapiente montaggio di piani narrativi: raccontando la vita di Benuzzi, gli autori raccontano anche la storia della loro inchiesta a trecentosessanta gradi per ricostruire la vita di Benuzzi. Il libro è dunque un laboratorio aperto, e da questo aspetto partirei per fare qualche considerazione didattica. *Point Lenana* è infatti un libro da leggere a scuola; non solo per gli affondi sulla storia, che indubbiamente arricchiscono le conoscenze curriculari, ma soprattutto perché insegna un metodo, senza nessuna velleità né accademica né professorale, ma associando il lettore all'indagine, portandolo ad appassionarsi alla ricerca dei retroscena scomodi che sono mascherati dalla retorica politica o culturale.

Il libro si presenta come un'opera «mobile» e aperta: narrazione e meta-narrazione, mostra in atto i meccanismi della costruzione letteraria, e invita il lettore ad una partecipazione interpretativa costantemente problematica e interrogativa. Tra i suoi pregi c'è anche l'assenza di ogni traccia di meschinità ideologica: il giudizio degli autori sulle epoche storiche, sul colonialismo, sul fascismo emerge con nettezza, ma non è alimentato mai da alcuno spirito settario: semplicemente si dà voce ai fatti e alle testimonianze, senza paura di fronte a nulla.

«Benuzzi fa del suo libro un viaggio iniziatico oltre il fascismo, allegoria del percorso di un'intera generazione» (p. 28). Così scrivono gli autori a proposito di *Fuga sul Kenya*; nella figura di Benuzzi si ravvisano aspetti di complessità relativi al suo rapporto con il regime: se egli non è stato un antifascista dichiarato, a modo suo ha preso le distanze dalle derive forsennate più gravi. Emblematica la vicenda del suo matrimonio: pochi giorni prima dell'entrata in vigore delle leggi razziali, egli si sposa con Stefania Marx, ragazza tedesca di origine ebraica, e parte con lei per Addis Abeba. Benuzzi è un funzionario italiano, e non si sottrae dalla fedeltà allo Stato, ma sembra attraversare gli anni bui del regime sommessamente, difendendo per quanto è possibile la propria autonomia. Quasi un novello tacitano Agricola, il personaggio che esce dalle pagine del libro sembra volerci dimostrare che si può restare uomini liberi anche sotto un regime sanguinario e imperialista. E di questa libertà il «folle volo» dei tre temerari nel gennaio del '43 è una bella metafora; come leggiamo in *Fuga sul Kenya*: «... insieme alla fiducia in voi stessi, avete ritrovato lassù, nel regno della bellezza e del silenzio dei cinquemila, quella facoltà di meravigliarsi, quell'umiltà, quella freschezza di sentimenti, quel rispetto augusto che è fonte di tutto ciò che è nobile nell'uomo» (F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Milano, Corbaccio 2012, p. 292).